

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE ALLA CULTURA DI PACE: UN'ESPERIENZA DI DIDATTICA INNOVATIVA TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ

EDUCATING TO THE CULTURE OF PEACE WITH THE SCHOOL-WORK ALTERNATION: AN INNOVATIVE TEACHING METHOD EXPERIENCE BETWEEN SCHOOL AND UNIVERSITY

Silvia GUETTA

Resumen

Il contributo presenta alcuni aspetti di un progetto di educazione alla pace realizzato grazie alla costruzione di un partenariato locale, coordinato dal Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università, che ha coinvolto il Centro per l'UNESCO, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, il Comune di Firenze, il Liceo Linguistico Internazionale Machiavelli-Capponi di Firenze e la Fondazione Prem Rawat. Verranno quindi presentati gli elementi di didattica innovativa, caratterizzata soprattutto dalla partecipazione attiva degli studenti, che hanno permesso di formare con successo differenti target di popolazione, alla conoscenza della cultura di pace.

Palabras clave

Didattica Innovativa, Educazione alla pace, Legislazione Scolastica, Partecipazione attiva, Partenariato.

Abstract

The essay contains some features regarding a peace education project created by building a local partnership, coordinated by the Department of Education Sciences and Psychology of the University, which involved the UNESCO Centre, the Regional School Office of Tuscany, the Municipality of Florence, the International High School Machiavelli Capponi and the Prem Rawat Foundation. There will be therefore presented innovative teaching method elements, characterized above all by students' active participation, which successfully constitute different target population, in the discovery of the culture of peace.

Keywords

Active participation, Education legislation, Innovative Teaching Method, Partnership.

Silvia GUETTA. Is Associate Professor in the Department of Science of Education and Psychology at the University of Florence, Italy. She teaches Peace Education as well as Intercultural Education. Her fields of research focus on Peace Education, Feuerstein approach, and the Education to knowledge Holocaust. She has widely published on issues and developments of Peace Education, Interreligious Dialogue and Education for Conflict Positive resolutions. She is collaborating with the Transdisciplinary UNESCO Chair "Human Development and Culture of Peace", of the University of Florence and with the UNICEF and she is member of the UNESCO Center of Florence (Italy).

Recepción: 11/VII/2017

Revisión: 21/VII/2017

Aceptación: 02/VIII/2017

Publicación: 30/IX/2017

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE ALLA CULTURA DI PACE: UN'ESPERIENZA DI DIDATTICA INNOVATIVA TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ

EDUCATING TO THE CULTURE OF PEACE WITH THE SCHOOL- WORK ALTERNATION: AN INNOVATIVE TEACHING METHOD EXPERIENCE BETWEEN SCHOOL AND UNIVERSITY

1. IL CONTESTO LEGISLATIVO DI RIFERIMENTO

Tra le innovazioni riguardanti l'offerta formativa per la scuola secondaria di secondo grado, presenti nella legge italiana La Buona Scuola del 13 luglio 2015 n. 107, va considerato l'inserimento dell'obbligatorietà di progettare percorsi di Alternanza Scuola Lavoro, in accordo con il mondo extrascolastico delle imprese, delle aziende o dei contesti ritenuti idonei alla realizzazione di tali obiettivi, finalizzati alla costruzione di competenze e abilità funzionali e flessibili. Tale normativa si collega ad un quadro di riferimento più ampio, definito dall'Unione Europea, interessato a promuovere la diffusione di percorsi scolastici da realizzare nei luoghi e nelle realtà aziendali, per lo sviluppo di un impegno sociale, lavorativo e professionale, orientato a porre le basi per un efficace lifelong learning. Le indicazioni rintracciabili nella Comunicazione della Commissione Europea *"EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"* (Commissione Europea, 2010), rappresentano un ulteriore contesto di riferimento a supporto della normativa scolastica introdotta in Italia.

Già l'articolo 4 della legge Moratti del marzo 2003 n. 53¹ metteva in evidenza la possibilità di realizzare, in accordo con il mondo dell'impresa e delle aziende, dei periodi formativi per studenti della scuola secondaria di secondo grado, consentendo ai giovani,

"attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria e artigianato, o con enti, di formarsi in modo critico e competente per l'inserimento nel mondo del lavoro. Pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accompagnare gli studenti per periodi di tirocinio, rappresentano un serbatoio di molteplici opportunità per l'acquisizione di competenze professionali pur non interagendo nella dinamica di un rapporto individuale di lavoro".

A differenza della precedente legge 2003 n. 53, nella quale si accenna ai collegamenti tra scuola e i contesti dove svolgere gli apprendistati, esperienze di formazione applicata, e la creazione di partenariati interessati ad accompagnare la formazione delle giovani generazioni all'interno

di una partecipazione sociale più ampia, la normativa introdotta con *La Buona Scuola* considera la progettazione di percorsi di formazione extrascolastica, obbligatoria per tutti gli studenti delle ultime tre classi della scuola superiore di secondo grado.

In particolare la legge afferma che l'alternanza scuola-lavoro è obbligatoria per tutti gli studenti del triennio della scuole secondarie di secondo grado, compresi i licei. Nell'art. 33 si legge:

“Al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, sono attuati, negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio. Le disposizioni del primo periodo si applicano a partire dalle classi terze attivate nell'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. I percorsi di alternanza sono inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa”.

Deve tuttavia essere considerato che tale innovazione rappresentando un obbligo imposto per tutte le tipologie di scuole medie superiori, ha determinato, soprattutto per la realtà dei licei italiani, che si realizzasse un cambiamento radicale dell'organizzazione scolastica e di nuove competenze per i docenti. Oltre alla già citata legge del 2003, la precedente norma orientativa

del 2010² si riferiva sempre alla possibilità di realizzare percorsi formativi esterni alla scuola per periodi limitati. La novità de *La Buona Scuola* è che rende obbligatoria l'alternanza per un numero di ore molto elevato: 400 per gli istituti tecnici e professionali, 200 per i licei. L'obbligo per legge fa sì che tutte le scuole debbano trovare in egual misura, per ogni singolo studente, anche se non con le stesse modalità, delle occasioni significative, sicure e qualificate per un numero elevato di ore. D'altra parte la legge non dà i criteri per la selezione, non fornisce ai docenti gli strumenti per valutare la qualità delle strutture e non obbliga le imprese e le aziende ad accogliere gli studenti. Questo può portare al rischio di generare una situazione in cui l'obbligo viene rispettato, ma non è garantito il pieno raggiungimento dell'obiettivo formativo (Massagli, 2016).

In relazione al bisogno di rendere gli studenti soggetti protagonisti della costruzione dei propri apprendimenti e di collegare le conoscenze disciplinari che per gli studenti si vanno definendo con i personali interessi di studio e di conoscenza, le esperienze formative proposte da svolgersi nel mondo del lavoro indirizzate dalla scuola, abitua i giovani ad entrare nella consapevolezza della circolarità del sapere e della formazione. La realizzazione di una dinamica creativa e circolarità di relazioni, che si svolge con il supporto della scuola, dei referenti/docenti, dei facilitatori e degli esperti nei vari settori, consente di aggiornare criticamente e comprendere qual è la ricaduta delle conoscenze scolastiche nella vita reale. Un rapporto di reciprocità e di partecipazione dove possono

Silvia GUETTA

essere scoperti nuovi percorsi di sostegno e supporto all'apprendimento efficace e dove si sperimenta il senso del saper apprendere ad imparare, dell'apprendere al sapere fare e al saper essere partecipando alle dinamiche che caratterizzano le organizzazioni e gli ambienti lavorativi (Vecchiarelli, 2015).

Per poter realizzare significativi percorsi formativi, la legge su *La Buona Scuola* richiama alla necessità di costruire tra i soggetti partner un dialogo aperto e una reciprocità arricchente. Pertanto, la nuova proposta pedagogica e didattica, introdotta con la recente legge del 2015, sta diventando uno dei percorsi di rinnovamento e innovazione del sistema scolastico italiano, anche se, come è facile comprendere, l'innovazione proposta trova ancora problemi e questioni da risolvere.

È indubbio che le prassi dell'alternanza-scuola lavoro possano costituire per gli studenti momenti di grande opportunità formativa, non solo sul piano delle conoscenze, ma anche su quello dei valori, dell'autostima, della fiducia in se stessi e della motivazione intrinseca ad apprendere, perché le dinamiche relazionali e comunicative che avvengono fuori della scuola mettono sempre in azione abilità personali che spesso a scuola non trovano lo spazio dove esprimersi. È anche vero che tale esperienza contribuisce a sperimentare sul campo nozioni apprese in classe, comprendere le dinamiche del mondo del lavoro, nonché adeguare le competenze e le conoscenze alle richieste promosse dai vari ambienti di inserimento. Tali esperienze offrono l'opportunità

di realizzare processi di apprendimento dove vengono decostruiti i modelli di relazione stereotipati dalle prassi e dai ritmi scolastici, e di intervenire aderendo maggiormente ai bisogni formativi degli studenti (Pozzi e Pocaterra, 2007).

La necessità di creare modalità di decentramento didattico ha comportato una trasformazione di competenze e sviluppato una capacità di riadattamento per fare fronte alla situazione di emergenza e di disorientamento organizzativo percepita dai docenti. In molti casi è mancato un chiaro e deciso supporto di aggiornamento dei docenti e del personale di segreteria incaricato di accompagnare il processo. L'inserimento della nuova normativa richiedeva una formazione mirata e centrata sulla comprensione e la condivisione delle pratiche necessarie alla realizzazione dei progetti di alternanza scuola lavoro. È mancata inoltre una formazione adeguata che fornisse ai docenti gli strumenti per sapersi orientare nella scelta dei contesti e dei luoghi di formazione, locali, ma anche nazionali e stranieri, in grado di rispondere ai livelli di qualità formativa individuati dalla scuola.

Pur considerando che questi elementi di criticità si pongono talvolta come ostacoli al successo dei progetti, può essere evidenziato che la legge offre l'opportunità di crescere guardando al futuro inserimento sociale, come pratica di inclusione. Con l'obbligatorietà di questa pratica, viene introdotto in tutte le realtà delle scuole superiori di secondo grado un metodo didattico che guarda al mondo esterno anche come opportunità di avvicinare gli adulti, attraverso i ruoli di tutor di riferimento o di responsabili del rispetto delle

norme e della buona riuscita del percorso. Un'occasione sicuramente importante per fare dialogare mondi molto spesso lontani e tra loro sconosciuti, la cui distanza, d'altra parte, rende difficile anche la comunicazione tra le generazioni e il riconoscimento delle opportunità che queste hanno di costruire in un rapporto di collaborazione, grazie all'incontro tra le generazioni dei nativi digitali e quelle che conoscono il sistema dal loro interno, i nuovi saperi dell'era della globalizzazione.

L'esperienza dell'Alternanza Scuola lavoro, tuttavia, può permettere di adattarsi con maggiori competenze al mondo in trasformazione. Gli studenti hanno il vantaggio di formarsi in situazioni dove i cambiamenti e gli scenari di riferimento si modificano richiedendo la flessibilità a riformulare le competenze e strategie di negoziazione. I percorsi di alternanza scuola lavoro sono anche delle importanti occasioni per dare modo ai minori arrivati in Italia con i processi migratori di poter essere coinvolti nei percorsi di inclusione sociale,

sperimentando relazioni e modalità di accoglienza differenti da quelle vissute a scuola. In particolar modo per gli studenti che più sono a rischio di dispersione scolastica o di abbandono degli studi, conoscere e entrare in relazione con questi cambiamenti, sollecita l'abitudine ad utilizzare con maggiori sicurezza e determinazione le pratiche del *problem solving*, sperimentare soluzioni creative, individuare i processi di mediazione e negoziazione, provare ad essere *decision making*, capaci cioè di decidere con informazioni che non sono sempre complete³. Si tratta di provare a sperimentare come costruire queste competenze in ambienti differenti da quelli scolastici, ma nello stesso tempo non strettamente definiti da specificità professionali.

2. LA PROPOSTA DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO CHE FORMA ALLA PACE E ALLA DIVERSITÀ CULTURALE

È all'interno di questo quadro normativo e dell'importanza di offrire agli studenti gli strumenti per costruire nuove competenze sociali finalizzate allo sviluppo del benessere, del miglioramento della qualità di vita e la piena realizzazione dei diritti umani, che si inserisce l'esperienza di alternanza scuola lavoro della quale viene qui riportata una sintesi. Con il coordinamento di chi scrive, in rappresentanza del Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, in collaborazione con il Centro per l'UNESCO di Firenze e con il partenariato dell'Ufficio Scolastico Regionale per Toscana, l'Assessorato alle Relazioni internazionali del Comune di



Imagem 1. Locandina dell'evento del Progetto

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE

Silvia GUETTA

Firenze e la Prem Rawat Foundaion un gruppo di oltre 70 studenti del Liceo Machiavelli Capponi di Firenze, durante l'anno scolastico 2016/2017 è stato coinvolto in un percorso di Educazione alla Pace e alla Diversità Culturale.

L'esperienza si collega alla proposta progettuale FirenzeperBene dell'anno precedente, realizzata in collaborazione con l'Ufficio UNESCO del Comune di Firenze e la Syracuse University. Un'iniziativa considerata sperimentale, anche se ha coinvolto un numero ristretto di studenti e impegnato un limitato tempo didattico, per le sue motivazioni e le opportunità date ai partecipanti di entrare in relazione con il patrimonio culturale della città attraverso intraprendenza, spirito creativo e capacità comunicative. Tra gli obiettivi della proposta va inoltre considerato l'impegno culturale mirato ad aumentare la consapevolezza dei residenti e dei visitatori per la ricchezza e il rispetto del patrimonio storico e artistico di Firenze, già iscritto nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dal 1982. Gli studenti, dopo un primo percorso di conoscenza sui valori e le finalità dell'UNESCO avevano il compito di muoversi per il

“Centro Storico di Firenze con particolari biciclette (cargo-bike), messe a disposizione dalla Fondazione Angeli del Bello, distribuendo materiali utili ad un uso consapevole ed etico della città e sensibilizzando sull'importanza e la delicatezza di trovarsi in un sito iscritto nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale. Una cartina del centro storico dove erano riportati i luoghi di maggior interesse (fontanelle, noleggi di biciclette, toilette pubbliche, info

point etc.) e un decalogo in italiano e in inglese veniva poi distribuito con lo scopo di sensibilizzare turisti e residenti verso un comportamento sostenibile nei confronti della città” (UNESCO, 2017a)⁴.

Gli studenti del Liceo Machiavelli Capponi hanno proseguito l'esperienza svolgendo una ricerca sulle motivazioni, sui significati e sulle pratiche delle giornate mondiali promosse dalle Nazioni Unite e dall'UNESCO. Tale progettazione ha fatto in modo che durante gli eventi organizzati per celebrare e ricordare giornate, come quella del Giorno della Memoria (27 gennaio), quella della Radio (13 febbraio), quella dell'Acqua (22 marzo), quella dello Sport per lo sviluppo della pace e del dialogo (6 aprile), quella della Diversità culturale (21 maggio), studenti assumessero il ruolo di protagonisti, di organizzatori e di presentatori coinvolgendo il pubblico con le loro ricerche e la messa in discussione delle problematiche a cui le giornate richiamaevano l'attenzione.

In contemporanea a questo percorso di Alternanza Scuola Lavoro, anche se in alcuni momenti ci sono state delle proficue convergenze, è stata organizzata un'esperienza specificamente orientata ai temi della pace e della diversità culturale che ha portato a dei risultati formativi veramente interessanti ed innovativi.

L'ipotesi di progettare un'esperienza di formazione sulle questioni della nonviolenza, della risoluzione dei conflitti, dei diritti umani e della parità di genere, sicuramente attuali e non sempre esplorati durante le quotidiane attività didattico – disciplinari, si è

venuta a delineare in occasione dell'evento *Unity in Diversity*⁵, tenutosi a Firenze nel Novembre 2016. L'evento, giunto alla sua seconda edizione, è stato organizzato dal Comune di Firenze con la ferma intenzione di promuovere il dialogo e la fratellanza tra gli abitanti del pianeta coinvolgendo, come aveva fatto negli anni Sessanta l'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira, i sindaci di oltre settanta città in rappresentanza di tutti i continenti e le aree di conflitto (Conticelli, 2008; Doni, 2004). Durante le giornate di Unity In Diversity, con l'obiettivo di rendere concreto l'impegno politico e culturale e di promuovere la costruzione di competenze per lo sviluppo della cultura di pace tra i giovani, è stata presentata una proposta di formazione che comprendeva anche la realizzazione di percorsi di Alternanza Scuola Lavoro.

L'idea è stata quella di formulare e presentare un percorso di esperienza di pace che integrasse il

programma di Educazione alla Pace promosso dalla Fondazione Prem Rawat⁶ con le questioni sulla diversità culturale delineate dall'UNESCO nella Dichiarazione varata nel 2 novembre 2001. Sulla base di questi contenuti, come si vedrà qui di seguito, è stato presentato un progetto di formazione attiva destinato a cinque differenti target di partecipanti: i tirocinanti universitari afferenti al Centro per l'UNESCO di Firenze, gli studenti del Liceo Internazionale Machiavelli Capponi, gli studenti di due corsi universitari e i docenti delle scuole toscane. Complessivamente sono stati coinvolti nel percorso circa 200 persone. Un progetto di formazione che ha dato modo a tutti i partecipanti di sentirsi coinvolti come parte attiva e fondamentale di un percorso le cui aspettative finali riguardavano il successo di ogni singolo membro, quello dei differenti gruppi coinvolti e quello di tutta la comunità partecipante.

3. CONTENUTI DELLA PROPOSTA FORMATIVA

Il messaggio di Prem Rawat⁷ (Rawat, 2017) si configura come un messaggio diretto e universale che, proprio per la sua semplicità, si propone di superare ogni barriera culturale, religiosa, politica ed economica per arrivare a sollecitare ogni persona a sentire la pace. Prem Rawat sostiene che dentro ognuno di noi risiede una naturale tendenza a essere soddisfatti "*Within all people lies an inherent thirst to be content*" (Rawat, 2015) e descrive questa tendenza paragonandola alla sete, una sete di appagamento, felicità e pace. Il messaggio che



Imagen 2. Apertura delle tre giornate

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE

Silvia GUETTA

propone è qualcosa di strettamente individuale e intimo dal quale dipende, però, una pace globale. L'idea che la realizzazione della cultura di pace nasca *in primis*, in noi stessi, è un'idea fondante nei discorsi di Prem Rawat anche se viene fatto spesso riferimento alla presenza di una dimensione fortemente conflittuale esplorabile attraverso tre principali ambiti.

Il primo è quello del conflitto che scaturisce tra due Nazioni; il secondo riguarda la relazione tra due individui; e il terzo è il conflitto che nasce dentro ognuno di noi, il più importante però, perché innesca una sorta di reazione a catena. *"The conflict within individuals will lead to conflict between people, and conflict between people will lead to conflict between nations"* (Rawat, 2015, p. 12). La responsabilità individuale, per Prem Rawat, risiede quindi nella possibilità di praticare la pace interiore proprio per disinnescare questo processo e produrre pace anche attorno a noi stessi. Sebbene egli operi questa distinzione tra le varie dimensioni del conflitto, non c'è in realtà un impegno chiaro e preciso alla gestione del conflitto né interpersonale né tanto meno intrapersonale, nonostante questa sia forse la dimensione che più lo interessa. È pur vero, però, che egli evidenzia come l'essere umano abbia la tendenza a cercare una soluzione immediata a qualsiasi problema, non soffermandosi nel tentativo di comprenderne fino in fondo la natura, trovando spesso soluzioni che peggiorano la situazione (Rawat, 2015).

Ben presente, nel percorso proposto, è quella dimensione di responsabilità individuale cui è

sempre più necessario appellarsi, anche nei riguardi del rispetto della biodiversità ambientale, in cui il singolo individuo, vivendo in una realtà ormai complessa e liquida (Bauman, 2008), non può più prescindere dal riconoscimento della propria responsabilità. È Farnè (1989) che definisce la guerra come una forma, anzi la massima forma, di perdita di responsabilità individuale.

Strettamente correlato a questo tema, è quello della possibilità di scelta che ogni essere umano ha. In Prem Rawat (2015) non vi è alcun riferimento a "entità superiori" (tanto religiose quanto laiche) cui imputare la responsabilità delle proprie azioni, ma dipende tutto esclusivamente dalla propria capacità di scelta. In Balducci (1985), troviamo un importante riferimento alla realtà umana come frutto delle possibilità che si sono, storicamente, presentate; siamo ciò che siamo proprio grazie alle scelte che abbiamo compiuto in passato, grazie a quelle azioni, quegli eventi che, prima di avvenire, erano solo possibili. E se in Ernesto Balducci il riferimento è all'uomo come parte della specie umana e quindi all'uomo planetario, in Rawat, forse, il riferimento è più strettamente individuale quando ci dice che in noi esiste tanto il seme della gentilezza che quello della rabbia e la scelta di quale seme far sbocciare è prettamente personale. *"A human being always has choice. Always. We are going to be a product of what we choose. Living life requires that you are conscious and that you make conscious choices"* (The Prem Rawat Foundation TPRF, 2015)⁸.

Ancora, il suo messaggio fa leva sulla ricchezza di ogni singolo essere umano, sull'unicità di ogni

individuo, ma, anche, sulla comune appartenenza al genere umano, incontrandosi con i principi della dichiarazione sulla diversità culturale. Non c'è, nelle sue parole, una diversificazione del messaggio sulla base dell'ambiente o del pubblico di riferimento poiché Prem Rawat parte dall'assunto secondo il quale facciamo parte tutti della specie umana e come tale, non siamo così diversi gli uni dagli altri. Una comune appartenenza di specie che troviamo citata, ad esempio, anche da Ernesto Balducci e Paolo Orefice (Orefice, 2006). In queste prospettive vi è la chiara convinzione che il futuro possa basarsi, esclusivamente, sull'unità morale tra gli esseri umani e che la sola speranza di sopravvivenza (in un mondo minacciato da armi che ci distruggerebbero in una frazione di secondo) sia proprio la solidarietà e la coscienza di appartenere alla stessa specie (Balducci, 1985). Si parla di un nuovo punto di vista, una prospettiva planetaria che prevede la nascita di un nuovo umanesimo, *l'umanesimo planetario* (Orefice, 2003).

Sebbene in Prem Rawat non vi sia forse un'articolata teorizzazione dell'educazione alla pace, lasciando più all'intuizione che alla formazione le scelte da intraprendere per cambiare credenze, stereotipi, pregiudizi, comportamenti violenti, il richiamo alla comune appartenenza, all'essere tutti esseri umani, rimane il riferimento prioritario delle sue comunicazioni. Ogni essere umano deve arrivare a sentire la pace interiore cui lui fa riferimento, perché solo partendo da se stessi è possibile affrontare insieme le sfide che il mondo oggi ci propone. La

prima azione deve essere, quindi, proprio quella di coltivare (*nurture*) la pace dentro i nostri cuori.

È predominante, poi, il richiamo alla necessaria connessione con i propri bisogni; alla consapevolezza di chi siamo; a una visione della vita legata al qui e all'adesso, all'oggi; all'apprezzare ogni respiro. La pace allora assurge a condizione di diritto. Tutti gli esseri umani hanno diritto alla pace. Non è, infatti, così scontato questo riferimento poiché, storicamente, non è stato scontato il percorso che ha portato al riconoscimento di questo diritto.

L'articolo 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (1948) sancisce che "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati"⁹; l'articolo non parla espressamente di diritto alla pace, ma richiede, secondo il commento Papisca (2008), che gli Stati, automaticamente, si impegnino per



Imagen 3. Studenti università di Firenze

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE

Silvia GUETTA

favorirne le condizioni, rinunciando al diritto di fare la guerra (disarmare, educare al rispetto dei diritti, istituire il Servizio civile di pace, non ospitare bombe atomiche o basi militari straniere...)¹⁰.

Con la Risoluzione ONU 33/73 del 1978 viene sancito il *“diritto dell'individuo a vivere nella pace”* (Milanese, 1992, p. 66), mentre nel 1984 la Risoluzione 39/11¹¹ e la Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace, con un testo semplice, sancisce proprio il *“sacro diritto alla pace”* (Papisca, 1987)¹² di ogni individuo e popolo.

Recentemente poi, in questo iter di riconoscimento della pace come diritto, il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione *Promozione del diritto alla pace* (2015) che ribadisce nuovamente il concetto stabilendo che la pace è un diritto *“universale, indivisibile, interdipendente e interrelato”*¹³ (Centro di Ateneo per i Diritti Umani, 2015) che si realizza senza alcun tipo di discriminazione.



Imagen 4. Vincitrice del secondo premio

4. UN LAVORO DI COOPERAZIONE TRA DOCENTI E STUDENTI

Nel secondo periodo dell'anno scolastico 2016/2017, il progetto di educazione alla pace e alla diversità culturale ha preso forma e si è realizzato, come introdotto sopra, coinvolgendo diverse tipologie di partecipanti. In riferimento ai contenuti esposti, uno degli obiettivi del progetto è stato accompagnare gli studenti a sentire e vivere la pace interiore e a considerare che, come enunciato nell'art. 1 della dichiarazione:

“la diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future. Inizia a costituirsi un interessante gruppo di lavoro che come primo obiettivo aveva il compito di formarsi sui contenuti, sui metodi del programma e sui ruoli da svolgere” (UNESCO, 2001)¹⁴.

Delle sette persone coinvolte direttamente nella realizzazione del progetto, tre erano studenti tirocinanti, uno del Congo, una del Brasile e uno italiano. Il loro ruolo era di facilitatori e di realizzare il programma distribuendosi ciascuno circa 25 studenti del liceo. Il quarto tirocinante aveva invece il compito di monitorare la realizzazione dei prodotti finali dei percorsi

di formazione e di organizzare le giornate di workshop programmate per il 19,20 e quella finale del 21 maggio, finalizzate a restituire alla cittadinanza i risultati tangibili del percorso di formazione. Tre studentesse laureande avevano il compito di osservare e monitorare i corsi svolti dai tre tirocinanti-facilitatori. La loro osservazione doveva definire e valutare l'interesse degli studenti, la qualità dell'offerta formativa, l'organizzazione di Alternanza Scuola Lavoro proposta, le risorse umane, le risorse materiali, il processo educativo e la ricaduta anche sul piano personale del percorso affrontato.

Fin dai primi momenti di collaborazione, ogni studente ha partecipato al progetto mettendo a disposizione, con spirito di collaborazione e di curiosa condivisione, le proprie competenze e le proprie opinioni, creando così un contesto di riflessione critica, di capacità di ascolto, di rafforzamento dell'autostima. Uno scambio di idee e opinioni che ha contribuito a formare, in primo luogo, gli stessi operatori coinvolti nel progetto. La diversità che caratterizzava gli stessi facilitatori, ad esempio, ha fatto in modo che durante i momenti di formazione e progettazione ci si aprisse a spaccati di vita anche lontani dove il riferimento alla pace piuttosto che alla guerra assumeva significati fino ad allora inesplorati. Le sollecitazioni fornite dal programma sull'educazione alla pace e l'impegno che i tirocinanti si assumevano nel condurre le attività formative per gli oltre 70 studenti dell'Alternanza Scuola Lavoro, ha favorito la comprensione di come si costruisce un dialogo aperto partendo dai vissuti personali dalle guerre, dai conflitti,

dalla diversità culturale, dalla ricerca profonda di garantire a tutti il diritto alla pace. Uno scambio, uno spazio di dialogo e di confronto quotidiano, non sempre presente nei contesti universitari, che ha fatto toccare con mano quanto i nostri ambienti formativi avrebbero bisogno di confrontarsi anche su questa dimensione del pensare e del sentire. E soprattutto di prepararsi a promuovere negli studenti un coinvolgimento personale e creativo su questi temi.

La prima fase della sperimentazione è costituita dal percorso di autoformazione del gruppo progettuale. Era necessario, infatti, che i tirocinanti divenissero a loro volta facilitatori e mediatori del programma. Questo comportava un periodo di apprendimenti specifici, supportati e condivisi anche in parte con referente del Programma di Educazione alla Pace della Fondazione Prem Rawat e di una dottoranda dell'Università di Malaga interessata all'uso dell'educazione artistica per lo sviluppo della cultura di pace. La formazione era condivisa anche con il dipartimento dell'Università della Laguna, a Tenerife, che, similmente a quanto fatto a Firenze, ha realizzato un percorso di Educazione alla Pace della Fondazione Prem Rawat agli studenti universitari.

Durante i quattro incontri che si sono svolti nel mese di Febbraio, abbiamo discusso le tematiche presentate dal programma. Diversamente da come poi il Programma è stato presentato agli studenti durante la fase di formazione ognuno guardava i video e consultava i materiali riportando poi nel gruppo le impressioni, i dubbi, le idee, gli

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE

Silvia GUETTA

approfondimenti e le aperture. Questo ha permesso che tutti prendessero confidenza, in modo personale e autonomo, con il programma, cercando di comprenderne le tematiche, gli obiettivi, di capirne la struttura. Uno dei punti di forza del gruppo è stato quello di essere portatore di una pluralità di differenti contesti di riferimento e di appartenenza, oltre che di esperienze di vita anche molto diverse. Così ogni partecipante ha prima guardato al programma con una prospettiva personale, contestualizzandolo all'interno della propria cornice culturale di riferimento. Il percorso di formazione dei facilitatori, al quale hanno partecipato anche gli osservatori, si è concluso con alcune esperienze di simulazione necessarie a comprendere le abilità di elaborazione e comunicazione personale e le competenze da migliorare.

Il Programma di educazione alla pace, integrato con le problematiche della diversità culturale, è stato realizzato durante il periodo che è andato da Marzo al Maggio 2017, coinvolgendo più di 70 studenti del 3° anno del Liceo Internazionale Machiavelli-Capponi, impegnati nel progetto di Alternanza Scuola Lavoro. Lo stesso programma era anche rivolto agli studenti di due differenti corsi universitari, il corso di Pedagogia della gestione dei conflitti del corso di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione all'interno del curriculum di Educatore per l'inclusione della disabilità e del disagio giovanile, e a quelli del Laboratorio di pedagogia sociale ed educazione alla pace del corso di laurea in Sviluppo economico, cooperazione internazionale socio-sanitaria e gestione dei conflitti. A questi cinque corsi si è aggiunto quello per docenti delle scuole

toscane. Benché i formatori-facilitatori fossero di diversa esperienza di studio, i corsi condividevano l'impianto. La differente provenienza e il personale background formativo dei partecipanti hanno fatto sì che si realizzasse la consapevolezza di condividere un percorso che sollecitava la formazione ad individuare l'originalità e la creatività produttiva di ogni partecipante. Proprio questi diversi target di riferimento, osservati durante le attività di monitoraggio, hanno richiesto che venisse apportato un adattamento dei contenuti del programma di modo che i materiali proposti potessero essere più fruibili ed adatti agli interessi degli studenti.

Il momento organizzativo è stato un altro percorso estremamente importante per i tirocinanti che richiedeva una ampia sinergia con la referente scolastica dell'Alternanza Scuola Lavoro. Era necessario definire il calendario degli incontri, la distribuzione del materiale, gli spazi, le attrezzature come proporre i video, sollecitare le riflessioni dei partecipanti e organizzare, anche se non da subito, quale tipo di ritorno poteva avere questo progetto.

Organizzare lo svolgimento del programma non è stato semplice. Prima di tutto ci siamo chiesti in quali tempistiche intendevamo proporre il programma: avevamo ben chiara la necessità di suddividere il PEP in 10 incontri della durata di 2 ore ciascuno di modo da avere tempo sufficiente per la visione dei video, le discussioni e la progettazione del prodotto finale; eravamo però indecisi sulla cadenza nel tempo degli incontri. Sarebbe stato più proficuo concentrare il programma in meno tempo

possibile oppure cercare di dilazionarlo per arrivare ad intaccare il mese di Maggio in cui si sarebbero tenute le giornate conclusive del progetto. Più complessa, sicuramente, è stata l'organizzazione dei gruppi di studenti dell'Alternanza Scuola Lavoro del liceo statale Machiavelli. Proprio perché, come si è visto sopra, questo programma si inseriva all'interno del percorso delineato dalla Legge 13 luglio 2015, n.º 107¹⁵ e, come tale, tutto l'impianto si è dovuto adattare nei tempi e nelle modalità organizzative alle richieste fatte dalla scuole. Nonostante fosse ovviamente importante tenere conto delle disponibilità settimanali dei nostri facilitatori, anch'essi ancora impegnati nel loro percorso di formazione universitaria, non

era possibile ipotizzare che gli studenti del liceo statale Machiavelli si assentassero da scuola ripetutamente per diverse settimane sempre negli stessi orari mattutini, perché questo avrebbe disturbato profondamente gli apprendimenti scolastici. Così è stato necessario rivedere il calendario molte volte di modo che si potesse arrivare alla soluzione più giusta per tutti. La scelta che è stata fatta in questo caso è stata quella di proporre due incontri settimanali della durata di due ore ciascuno che sono terminati, tenendo conto delle regolari interruzioni del calendario scolastico, nel corso delle prime due settimane di Maggio. Era importante che i partecipanti fossero presenti con regolarità anche perché il



Imagen 5. Palazzo Vecchio Premiazione

Silvia GUETTA

PEP, affrontando argomenti che coinvolgevano la sfera delle motivazioni e delle scelte personali, sollecitava l'elaborazione di un crescendo di emozioni e considerazioni che potevano essere meglio comprese e contestualizzate se elaborate in progress.

È stato previsto di concludere l'esperienza formativa di tutti i gruppi entro le prime settimane di Maggio 2017 per dare modo di presentare gli elaborati realizzati dai partecipanti, durante i 2 workshop di introduzione alla giornata mondiale per la diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo (21 maggio). Una delle componenti più innovative del programma è stata quella di stimolare e richiedere ai partecipanti di rendere visibile e comunicabile la propria visione di educazione alla pace e alla diversità culturale. Pertanto l'organizzazione prevedeva che individualmente o come gruppo, gli studenti e i docenti progettassero una loro creazione da presentare per la selezione della migliore realizzazione nei giorni di workshop del 19 e 20 Maggio 2017. Le due giornate oltre a promuovere un *follow up* sull'iniziativa sono state lo spazio per condividere la realizzazione dei prodotti personali ideati per promuovere l'educazione alla pace. I prodotti dei differenti gruppi sono stati poi votati attraverso un sistema di partecipazione online ideato e condotto dagli studenti. Questo processo di valutazione partecipata ha permesso di selezionare i sei prodotti migliori che sarebbero poi stati presentati il giorno successivo, 21 maggio, durante l'evento della giornata mondiale della diversità culturale, a Palazzo Vecchio di Firenze (UNESCO, 2017b).

La realizzazione dei prodotti finali, insieme ai materiali scritti e ai questionari svolti, ha reso ancora più concreto il percorso Peace Education Program e quello sulla diversità culturale. I partecipanti sono stati sollecitati a fare circolare idee, ma poi sono stati lasciati liberi di progettare il prodotto da realizzare. Qualsiasi espressione che esprimesse la pace personale andava bene: da canzoni a poesie, da interviste a video (Guetta, 2017b)¹⁶. Ad ogni gruppo è stata fornita una scheda prodotto che doveva servire ai partecipanti per orientarsi durante il lavoro, dando loro un'organizzazione predefinita; la stessa scheda è servita poi sia a monitorare l'andamento del lavoro in corso d'opera sia per organizzare i prodotti per le giornate conclusive e le votazioni. La scheda prodotto si presentava suddivisa in tre parti che chiedono di lasciare traccia della progettazione, del lavoro "in progress" e della realizzazione del prodotto stesso, chiedendo quindi ai partecipanti di condividere l'idea, il tema, la riflessione dalla quale sono partiti; il contesto e il target per cui è pensato; materiali, tempi, strumentazione, costi necessari per realizzarlo; descrizione, aderenza tra aspettative e risultato, feedback ricevuti.

5. CONCLUSIONI

La breve presentazione delle proposte di attività formativa per l'Alternanza Scuola Lavoro, necessiterebbe di essere approfondita con le osservazioni svolte dalle laureande, la spiegazione della complessa organizzazione delle tre giornate finali, la descrizione dei prodotti realizzati da tutti i partecipanti, le considerazioni fatte dagli esperti della scuola e della formazione al modello di continuità

scuola-università creato con questo progetto. L'esperienza fatta dagli studenti tirocinanti, dagli studenti osservatori e quelli che hanno sostenuto l'organizzazione è stata di grande arricchimento per tutti: sia per coloro che ne erano coinvolti direttamente che per coloro che accompagnavano a distanza questa formazione. Le giornate finali, momenti in cui i differenti gruppi si sono finalmente trovati e conosciuti, sono state piene di tanta riconoscente gratitudine, amorevole gentilezza, passione e tanta piena e profonda soddisfazione. È molto difficile descrivere le emozioni che sono circolate tra gli studenti, tra il pubblico, tra i referenti. Chi ha partecipato al percorso e a quelle giornate conclusive sa che quello che è stato fatto può sempre essere migliorato, ed è necessario continuare a farlo. Ma ciò che è stato fatto è stato comunque unico e speciale. Ci si augura che questa esperienza possa aver riconosciuto e soddisfatto i bisogni degli studenti di viverli il piacere dell'aver fatto qualcosa che li ha resi partecipi e realmente appartenenti ad una comunità che sostiene il diritto alla pace e ammira le ricchezze e le potenzialità che ogni essere umano ha in sé come espressione di personali caratteristiche che ci fanno essere tutti diversi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balducci, E. (1985). *L'uomo planetario*. Brescia: Camunia.
- Baukloh A. C. Panerai A. (2010). *A scuola di Nonviolenza. Formare alla mediazione per educare alla pace*. Firenze: Vallecchi.
- Bauman, Z. (2008). *Vita Liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Centro di Ateneo per i Diritti Umani (2015). *Una nuova Risoluzione del Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite alimenta la mobilitazione per il riconoscimento internazionale del diritto umano alla pace*. <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Una-nuova-Risoluzione-del-Consiglio-Diritti-Umani-delle-Nazioni-Unite-alimenta-la-mobilitazione-per-il-riconoscimento-internazionale-del-diritto-umano-alla-pace/3878>
- Commissione Europea (2010). *Comunicazione della Commissione Europea "EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Bruxelles: Commissione Europea. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC2020&from=it>
- Conticelli, G. (2008). *Popoli, nazioni, città d'Europa: Giorgio La Pira e il futuro europeo*. Firenze: Polistampa.
- Doni, R. (2004). *Giorgio La Pira, profeta di dialogo e di pace*. Milano: Paoline Editoriale Libri.
- Farnè, R. (1989). *A scuola di "Irene". Pace e guerra in educazione*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Guetta S. (2013). *Educare ad un mondo futuro. Alleanze interculturali, dialoghi interreligiosi e sviluppo della cultura di pace*. Milano: Edizioni Franco Angeli.
- (2017a). Educazione alla pace. In Gli alfabeti dell'Intercultura. Fiorucci, M. Pinto Minerva, F. e Portera A. (a cura di). Pisa: Edizioni ETS.
- (2017b). *Practice Peace, Change your Word*. <https://www.semidipace.space/>
- (a cura di) (2012). *La voce della pace viene dal mare. Esperienze di cooperazione e di ricerca internazionali per la convivenza tra le*

L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO PER EDUCARE

Silvia GUETTA

- culture, i diritti e lo sviluppo umano*. Roma: Aracne.
- (2013). *Peace Education. Contexts, Theories, and Methodological Aspects*. (S.l.). *Studi sulla Formazione*, pp. 167-179.
- L'Abate, A. (a cura di). (2001). *Giovani e pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*. Torino: Pangea.
- Legge 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. Archivio dell'area istruzione. <https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2004/legge53.shtml>
- Legge 13 luglio 2015, n.º 107, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 162, 15-07-2015. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>
- Massagli, E. (2016). *Alternanza formativa e apprendistato in Italia e in Europa*. Roma: Ed. Studium.
- Milanese F. (1992). La pace come diritto umano. In *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, IV, I. Padova: Cedem, pp. 63-77
- MIUR (2007). Programma Nazionale "La Pace si fa a Scuola", 4 ottobre - Giornata Nazionale della Pace a Scuola.
- Nanni, A. e Economi, C. (1987). *Educare alla pace nella scuola. Una proposta educativa in prospettiva mondialista*. Brescia: La Scuola.
- Novara, D. (2001). *L'alfabetizzazione al conflitto come educazione alla pace*. In Scaparro F. (a cura di) *Volontari nel mondo*. La Meridiana: Molfetta.
- (2011). *La grammatica dei conflitti*. Casale Monferrato: Edizioni Sonda.
- Orefice, P. (2003). *Formazione di Specie. Per la liberazione del potenziale di conoscenza del sentire e del pensare*. Milano: Guerini Editore
- (2011). *Pedagogia Sociale. L'Educazione tra Saperi e Società*. Milano: Bruno Mondadori.
- Papisca, A. (1987). La pace come diritto umano fondamentale. *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, 1, 37-44. Recuperado de <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/publicazioni/La-pace-come-diritto-umano-fondamentale/368>
- (2008). *La Dichiarazione Universale dei diritti umani commentata dal Prof. Antonio Papisca, Articolo 28 - Abbiamo diritto alla pace*. <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-28-Abbiamo-diritto-alla-pace/32>
- Pedrini, E. (2016). *Educare alla pace in Italia*. Asti: Studio Kappa.
- Pozzi S., Pocaterra R. (2007). (a cura di). *Ragazzi sospesi. Un modello territoriale di alternanza scuola-lavoro per la prevenzione della dispersione scolastica*. Milano: Franco Angeli.
- Rawat, P. (2015). *Splitting the arrow. Understanding the Business of Life*. Nagano: Nihon Hicom Co. LTD.
- (2017). *Prem Rawat - L'uomo dietro il messaggio*. <http://it.theypi.net/prem-rawat.php>
- Risoluzione ONU 33/73 (1978). <http://www.un.org/documents/ga/res/33/ares33r73.pdf>
- Risoluzione 39/11 (1984). <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/RightOfPeoplesToPeace.aspx>

The Prem Rawat Foundation TPRF (2015).
Choice: The Peace Education Program at Zonderwater Prison. <https://www.youtube.com/watch?v=Le9D9nV9RLk>

United Nations (1948). *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>

UNESCO (2001). *Universal Declaration on Cultural Diversity*. http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_

DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

— (2017a). *Firenze per Bene*. http://www.centrounescofi.it/?page_id=3250

— (2017b). *Diversità culturale come patrimonio fondamentale per lo sviluppo umano verso una cultura di pace tra i cittadini*. <http://www.centrounescofi.it/?p=5881>

Vecchiarelli, M. (2015). *Alternanza Scuola – Lavoro. Analisi di percorsi circolari nazionali e transnazionali*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

NOTAS

1. https://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/progettoscuola/allegati/legge53_03.pdf

2. Per i licei, il d.P.R. 15 marzo 2010, n. 89 così recita: "Nell'ambito dei percorsi liceali le istituzioni scolastiche stabiliscono, a partire dal secondo biennio, (...), specifiche modalità per l'approfondimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze richieste per l'accesso ai relativi corsi di studio e per l'inserimento nel mondo del lavoro. L'approfondimento può essere realizzato anche nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro (...) nonché attraverso l'attivazione di moduli e di iniziative di studio-lavoro per progetti, di esperienze pratiche e di tirocinio".

3. Ídem.

4. http://www.centrounescofi.it/?page_id=3250

5. <http://www.unityindiversity.it>

6. <http://www.tprf.org/>

7. <http://it.theypi.net/prem-rawat.php>

8. <https://www.youtube.com/watch?v=Le9D9nV9RLk>

9. <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>

10. <http://unipd-centrodirittumani.it/it/schede/Articolo-28-Abbiamo-diritto-alla-pace/32>

11. <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/RightOfPeoplesToPeace.aspx>

12. <http://unipd-centrodirittumani.it/it/pubblicazioni/La-pace-come-diritto-umano-fondamentale/368>

13. <http://unipd-centrodirittumani.it/it/news/Una-nuova-Risoluzione-del-Consiglio-Diritti-Umani-delle-Nazioni-Unite-alimenta-la-mobilitazione-per-il-riconoscimento-internazionale-del-diritto-umano-alla-pace/3878>

14. http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

15. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

16. <https://www.semipace.space/>